

www.arealiberal.it

RASSEGNA STAMPA LOCALE

01/10/2018



Radio Liberal link: <https://share.edevel.com/player/1622>

Scommessa sul futuro

di **CARLO PELANDA**

Il governo insiste sul fatto che il progetto di bilancio statale 2019 e biennio successivo, caratterizzato da un ricorso al deficit pari al 2,4% del Pil, contro lo 0,6% promesso in precedenza e l'1,9% definito inizialmente da Tria come massimo per un'Italia a debito già enorme, aumenterà il Pil ottenendo due effetti benefici: invertire la tendenza recessiva in atto e raggiungere in modo dinamico, cioè con più crescita, l'equilibrio dei conti nonché una riduzione del debito complessivo. Il ministro Tria e il primo ministro Conte hanno messo la propria faccia su questa scommessa. Credibile?

La maggior parte degli economisti e, più importante, degli attori di mercato ha forti dubbi, ma aspettano di vedere i dettagli tecnici del progetto prima di esprimere una valutazione finale. In particolare, il giudizio del mercato determinerà il costo di rifinanziamento del debito. Se tale costo aumentasse di molto, lo Stato non potrebbe sostenerlo e dovrebbe tassare i patrimoni privati - come fece il governo Monti - per evitare una spirale catastrofica, innescata dalla conseguente crisi bancaria, restrizione forte del credito e recessione dovuta ad un'esplosione dei fallimenti aziendali per questo motivo oppure chiedere l'intervento degli strumenti di salvataggio attivati nell'Eurozona. Ambedue le risposte ad una crisi di fiducia sarebbero comunque recessive.

Pertanto o la scommessa riesce oppure il destino dell'economia italiana sarà di tipo greco o argentino. In tal senso la scelta del governo apre un rischio esistenziale per l'Italia e per la sua residua sovranità. Il governo ritiene che sia preferibile prendere questo rischio piuttosto che quello di continuare a mantenere il rigore perché la continuità porterebbe al declino certo del sistema. Su questo punto ha ragione. Ma per invertire il declino servono investimenti stimolati da una forte riduzione dei pesi fiscali sulle imprese ed una riallocazione della spesa improduttiva a favore di più investimenti pubblici. Se il governo facesse, nei dettagli del progetto, una tale scelta, allora il finanziamento in deficit di più investimenti non sarebbe visto come un problema, ma come giusta mossa espansiva. Se, invece, il deficit servisse principalmente a finanziare l'assistenzialismo per motivi elettorali, allora la crisi sarebbe gravissima. È così evidente da far sperare che entro il governo prevalga la linea di sviluppo e che il contrasto alla povertà non diventi finanziamento a debito della pigrizia.

www.carlopelanda.com

IL DEF. Conte: «Nessuno scontro con l'Europa». Tria: «Non mi dimetto». E oggi primo test con i partner della Ue

Il governo difende la manovra Salvini: «Non ci fermiamo»

Di Maio: «Sarà una Finanziaria che darà nuove chance ai giovani»
Investimenti pubblici: convocata per domani la cabina di regia

ROMA

Alla vigilia di un lunedì che in molti temono particolarmente turbolento sui mercati, il governo scende in campo a difesa della scelta di innalzare fino al 2,4% il deficit cercando di spiegare le ragioni del nuovo corso e di convincere sull'importanza del «fattore crescita». Il premier Conte, il ministro dell'Economia Giovanni Tria e il sottosegretario Giancarlo Giorgetti ieri hanno a più voci cercato di rassicurare sulla tenuta dei conti e in particolare sulla sostenibilità del debito, che il presidente Mattarella ha ricordato essere uno dei pilastri della convivenza civile. Ed è convocata per domani la cabina di regia presso Palazzo Chigi per monitorare e realizzare il piano di investimenti pubblici che il governo ha in cantiere.

Il premier Conte torna a ribadire di non volere «vertenze con l'Ue», mentre il ministro Tria si dice certo che quando Bruxelles avrà letto le carte emerterà un verdetto

meno negativo di quanto si teme in questi giorni. Tria assicura poi di essere saldo al proprio posto alla guida dell'essoro. Spiega invece il sottosegretario Giorgetti: «I numeri della manovra non sono scritti sulla pietra e quindi, se dovesse essere necessario, possono essere oggetto di correzioni prima dell'approvazione definitiva della legge di bilancio». Aperture che vanno a sovrapporsi alla linea più aggressiva dei due leader della maggioranza. Matteo Salvini rivendica le scelte fatte e promette che si andrà «fino in fondo e lo spread ce lo mangiamo a colazione». Anche perché, dice Di Maio, il progetto messo in campo dal governo rappresenta per i giovani una nuova «chance» dopo anni di immobilismo. Tutte ragioni per far dire al ministro dei Rapporti con il Parlamento, Riccardo Fracaro, di non aver «alcun timore» che il Quirinale possa non firmare la manovra.

TEST EUROPEO. Intanto oggi primo test europeo per il ministro Tria, rappresentato



Il ministro dell'Economia Giovanni Tria

Con il deficit fissato al 2,4% scongiurati gli aumenti dell'Iva. Resta il nodo dei tagli alla spesa

Il titolare del Tesoro dovrà affrontare i dubbi di Bruxelles: «Puntiamo sulla crescita»

dalla riunione dell'Eurogruppo in Lussemburgo. Un incontro in cui dovrà cominciare a spiegare i numeri del Def e a illustrare le misure che il

governo intende mettere nella Legge di Bilancio. Compito non facile per chi sperava di sedersi ai tavoli europei per far accettare un rapporto

deficit/pil non superiore all'1,6% e che invece dovrà convincere i ministri finanziari degli altri paesi che lo sfioramento al 2,4% sarà compensato da una maggiore crescita e da un grande piano di investimenti. Aggiungendo che l'innalzamento del deficit al 2,4% scongiurerà definitivamente ogni rischio di innalzamento dell'Iva. Resta però la scommessa di nuovi tagli che restano necessari per finanziare le misure promesse nel contratto di governo e garantire la riduzione di un punto all'anno di debito da realizzare attraverso una crescita corposa che potrebbe venir fissata all'1,6%.

Tria sarà accolto dai dubbi già espressi all'indomani della presentazione del Def dai commissari Moscovici e Dombrovskis che già hanno richiamato al rispetto delle regole. Dombrovskis, in particolare, è apparso molto rigido: «La Legge di Bilancio italiana dovrà essere ben al di sotto del 2% nel rapporto fra pil e debito». Il dibattito sul tetto del deficit rischia di far passare in secondo piano il vero indicatore che la Commissione europea andrà a guardare quando dovrà valutare la manovra italiana, e cioè il deficit strutturale. Bisognerebbe però allo stesso tempo trovare il modo di fare interventi strutturali che facciano scendere il debito. ■

D
P
da
di
sa
ni
di
pa
B
ni
di
si
fe
pa
S
hi
in
«
ci
vi
P
pi
ci
«
si
m
gi
pi
in
la
tr
R
pi
di
di
oq
si
di
di
a;
gi

Sotto osservazione titoli e spread

Dopo il «venerdì nero» occhi puntati sui mercati

Occhi puntati sulla riapertura di Piazza Affari e sull'andamento dello spread, dopo le chiusure di quello che è stato, la scorsa settimana, un vero e proprio «venerdì nero» per i mercati.

I 22 miliardi bruciati nell'ultima seduta della Borsa di Milano e il picco ad oltre 280 punti base del differenziale fra Btp italiani e Bund tedeschi, non promettono infatti niente di buono. E tutto da valutare sarà, se dovesse esserci, anche l'effetto che sui mercati potranno avere le parole del presidente della Repubblica Sergio Mattarella che sabato ha invitato il governo a tenere in ordine i conti pubblici «scomodando» anche la carta costituzionale.

Ma i mercati molto spesso vivono di «vita propria». Proprio per questo sarà da prendere in considerazione, più che il dibattito più o meno acceso della politica, soprattutto i timori di chi, sui mercati, ci investe. E che guarda soprattutto alle prossime mosse delle agenzie internazionali di rating ed ai livelli dello scontro che l'Italia si troverà ad affrontare con l'Unione Europea sui conti pubblici e sulla prossima Legge di Bilancio.

Alla vigilia della riapertura delle contrattazioni tra gli operatori e gli analisti finanziari sembra serpeggiare infatti più di un dubbio sull'affidabilità delle stime del governo, che appaiono troppo ottimistiche a giudizio degli esperti sulla



L'economista Carlo Cottarelli

realizzabilità delle misure necessarie per compensare le spese in arrivo per finanziare le singole misure del governo, dal reddito di cittadinanza alla riforma della legge Fornero sulle pensioni, fino a un primo assaggio di «flat tax» per gli autonomi. «Avere un rapporto tra deficit e Pil così alto per un Paese con un debito elevato come l'Italia è pericoloso per la stabilità finanziaria», ha ribadito ieri Vincenzo Longo, «market strategist» di Ig.

E a rincarare la dose è stato la scorsa settimana l'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano guidato da Carlo Cottarelli secondo il quale il deficit al 2,4% del Pil significa «rendere l'Italia più fragile e più esposta al rischio di choc esterni e di oscillazioni dei mercati».

Per l'analista di Goldman Sachs Silvia Ardagna inoltre, un eventuale tagli o del rating da parte delle principali agenzie internazionali potrebbe scatenare uno stop improvviso all'afflusso di capitali verso l'Italia, che in questo modo non avrebbe sufficiente domanda per finanziare il suo indebitamento.

SFIDA APERTA. Di Maio attacca le opposizioni: «Democratici e Fc con i loro giornali creano terrorismo mediatico»

Pd in piazza contro il governo I manifestanti: vogliamo unità

A Roma arrivano 70mila persone
Il segretario Martina: «Capita la lezione». E critica Lega e M5S: «Sono dei nazionalisti di destra»

ROMA

Il Pd ritrova il suo popolo: non solo perché piazza del Popolo a Roma alla fine è strapiena (70.000 i presenti secondo gli organizzatori), ma anche perché alla manifestazione contro il governo e contro la mozione di ricerca della commissione parlamentare tra dirigenti e militanti persa dopo il 4 marzo, «abbiamo capito la lezione», sintetizza efficace il segretario Maurizio Martina nel discorso finale, rispondendo ai maleducati che più volte invocano «unità». Un presupposto essenziale per appoggiare un governo che da Martina a Renzi, da Calenda a Zingaretti hanno tutti definito «pericoloso» e avviato ad una «deriva venediciana».

La scaletta della manifestazione prevedeva interventi di

rappresentanti della società civile, tra i politici, il solo segretario Maurizio Martina a parlare dal palco in chiusura. Quando il segretario ha detto di non voler parlare di unità, ma di volerla piuttosto praticare, la risposta è stata l'ovazione di la piazza. Anche gli altri leader, che non hanno parlato dal palco ma hanno risposto ai giornalisti nel retroscena, si sono sintonizzati con la piazza: «Dobbiamo riscoprire l'ebbrezza del nois», ha affermato Nicola Zingaretti, e Matteo Renzi ha detto che «chiunque vinca il congresso dovrà essere sostenuto da tutti, evitando il fuoco amico che c'è stato nel passato».

E unità di fronte a un governo pericoloso l'ha chiesta anche Carlo Calenda, che ha confessato di tornare ad una manifestazione dopo 25 anni. Altra ovazione quando



La manifestazione del Pd in piazza del Popolo a Roma

Martina ha detto che quello attuale «è un governo di nazionalisti di destra, oscurantista», che vuole tornare indietro sui diritti civili, un esercito a cui opporsi con decisione non solo perché non tiene i conti in ordine, ma perché oltre a non pensare al lavoro, «promette più sicurezza in

cambio di minore libertà». Per non parlare della «deriva venediciana», denunciata da Matteo Renzi, con l'affaccio dal balcone di Di Maio che ha scioccato molti militanti Democratici. «Una cosa da Repubblica delle banane» ha chiosato Martina. Il segretario ha quindi spiegato che

«ora serve un nuovo Pd per una nuova sinistra perché noi siamo fondamentali, senza di noi non ci sarà una sinistra in Italia». Gli abbracci tra Renzi e Prolo Gentiloni, dopo la freddezza delle scorse settimane, e tra Renzi e Martina, le strette di mano e la presenza di tutti



Matteo Renzi



Luigi Di Maio

i leader sembrano parlare di una lezione capita. E Renzi non può fare a meno di scherzare: «Sulrini ha detto che eravamo quattro gatti? Si ricordi che i gatti hanno sette vite».

DIMAIO. Più duro è stato invece l'attacco dell'altro vicepremier Luigi Di Maio, che ha messo in incrina le opposizioni. Pd in testa, e principalmente i giornali italiani. «Pd e Forza Italia non riescono a fare un'opposizione politica e quindi con i loro giornali creano terrorismo mediatico per far schizzare lo spread sperando in un altro colpo di stato finanziario: sono degli irresponsabili tremati dell'Italia». Ma non basta il berocinico impegno lo spread non è schizzato perché gli investitori tutto questo lo sanno», ha attaccato il leader del Movimento.

Quindi Di Maio ha replicato a chi lo accusa di essere affacciato dal balcone di Palazzo Chigi: «Quella è la somma sincura di ministri felici di aver emesso una promessa. Può essere una cosa che non tutti condividono ma parlano dei fatti. Per tanti anni lì si sono affacciati gli aguzzini degli italiani». Infine il vicepremier è tornato sul taglio dei vitalizi e ne ha avuto anche per «spergi signori della prima repubblica che hanno fatto ricorso contro il provvedimento del governo spiegando che secondo lui «quei ricorsi non faranno una bella fine».

Renzi avverte: «Chiunque vinca il congresso dovrà avere il sostegno di tutti quanti»



TSUNAMI. Sepolture di massa. Adesso c'è il rischio di epidemie

Dramma in Indonesia: i morti sono più di 800

Continua la corsa contro il tempo dei soccorritori
Centinaia di persone bloccate sotto gli edifici crollati

BANGKOK

Oltre 830 morti, sepolture di massa per evitare malattie e l'inevitabile sensazione che alla fine le vittime si conteranno a migliaia. Il pericolo, adesso, è che si sviluppino epidemie. A due giorni dal terremoto di magnitudo 7.5 e dallo tsunami che hanno colpito la costa occidentale del centro dell'isola di Sulawesi, in Indonesia continua la corsa contro il tempo dei soccorritori, nella speranza di trovare ancora in vita persone sotto le macerie. È successo con almeno una ventina di superstiti, ma decine di chilometri di fascia costiera in direzione dell'epicentro non sono ancora stati raggiunti dalle squadre di soccorso. Quasi tutte le vittime accertate (al momento, ha fatto sapere la Farnesina, non risultano italiani coinvolti) sono state trovate a Palu, la capitale provinciale sulla punta della baia più duramente colpita dall'onda di maremoto.

Ma i mezzi dell'esercito sono riusciti a farsi strada solo in aree limitate verso nord, e le notizie che giungono dalla città di Donggala (300mila abitanti), a soli 27 chilometri dall'epicentro, rimangono frammentarie. Le immagini dall'alto diffuse da una tv locale hanno mostrato devastazioni massicce e terreni allagati. È possibile che il bilancio nella zona sia ancora più grave rispetto a quello accertato finora a Palu. Le dimen-



Quello che rimane di un hotel a dieci piani a Palu in Indonesia

sioni della tragedia hanno portato anche il Papa a guidare i fedeli in una preghiera per l'Indonesia.

A Palu è arrivato anche il presidente indonesiano Joko Widodo, che ha visitato parte dei 17mila evacuati ospiti di rifugi improvvisati. «Dobbiamo fare molte cose presto», ha ammesso. I soccorritori lavorano senza sosta. I crolli de-

gli edifici più alti, come il principale hotel cittadino e il maggiore centro commerciale, hanno bloccato al loro interno centinaia di persone. Un altro centinaio di dispersi è stato segnalato in un complesso residenziale. Anche nei rari casi in cui ci si imbatte in persone ancora coscienti, estrarle vive è un compito delicato. ●

Telefono 045.9600.111 Fax 045.9600.120 | E-mail: cronaca@lareno.it

www.totomail.it

LOTTA ALL'INQUINAMENTO. L'ordinanza ferma circa 30mila veicoli, si temono disagi. Deroghe per chi ha più di 70 anni e per chi ha un reddito Isee sotto i 16.700 euro

Smog, da oggi i divieti ma è scontro

Critiche e firme contro l'ordinanza che ferma gli euro 3 diesel. Corsa contro il tempo: i cartelli non sono ancora pronti

Enrico Santi

Da oggi in città, circa 30mila veicoli, quelli considerati più inquinanti, nei giorni feriali dovranno restare in garage fino al 31 marzo. Scatta, infatti, il blocco alle auto e ai veicoli commerciali diesel fino agli Euro 3. E scatta non solo nel Veneto ma anche in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, pur con orari e regole diverse, ma in ogni caso si fermeranno oltre un milione e centomila veicoli. Le quattro Regioni avevano infatti raggiunto un accordo con il ministero dell'Ambiente dopo che l'Unione europea aveva sanzionato l'Italia per lo smog.

È previsto, tuttavia, un lungo elenco di deroghe che si può consultare sul portale web di Palazzo Barbieri. Tra l'altro fanno eccezione al divieto gli ultrasessantenni e coloro che hanno un reddito, certificato dalla dichiarazione Isee, sotto i 16.700 euro.

È corsa contro il tempo, intanto, per gli addetti del settore Mobilità e traffico del Comune incaricati di installare la segnaletica stradale che indica gli orari di stop (dalle 8,30 alle 18,30 da lunedì a venerdì tranne che nelle festività infrasettimanali). Fino a ieri, infatti, molti cartelli indicavano gli orari, meno restrittivi, in vigore lo scorso anno.

E sono molti i cittadini che continuano a rivolgersi al centralino della polizia municipale per avere maggiori informazioni, segno di come la misura abbia colto di sorpresa tanti automobilisti.

Alla vigilia dell'entrata in vigore dei provvedimenti anti smog si riaccende lo scontro politico. E alla petizione, con raccolta di firme nei mercati, contro un'ordinanza definita «immotivata, inutile e dannosa» promossa dalle formazioni che fanno capo all'ex sindaco Flavio Tosi e a Patrizia Bisinella, aderisce anche il consigliere comunale del Pd Federico Benini. «Sarò sempre in prima fila», dice annunciando la decisione di appoggiare l'iniziativa di Lista Tosi

e Ama Verona, «per eliminare ogni provvedimento classista che ha come unico obiettivo quello di umiliare le persone. Girare con la certificazione dei redditi Isee nel cruscotto della macchina accanto al libretto di circolazione», spiega Benini, «è l'umiliante obolo che i cittadini devono pagare all'immobilismo di questa amministrazione. L'assessore Segala e il sindaco», esclama, «sanno benissimo che la rete di trasporto pubblico non è ancora concorrenziale rispetto al mezzo privato». Secondo l'esponente dell'opposizione «è ingiusto mettere i bastoni tra le ruote a chi usa la macchina per andare al lavoro costringendolo a rivelare al vigile di turno la propria situazione economica, arrivando al paradosso che il manager col Suv nuovo di zecca non ha limitazioni mentre l'operaio o l'impiegato che hanno scelto di estinguere il mutuo sulla casa piuttosto che cambiare l'auto sono costretti a compilare scartoffie per recarsi al lavoro».

Tommaso Ferrari di Verona Civica (centrosinistra) parla invece di «diatriba strumentale». E, rivolto all'ex sindaco, aggiunge: «Fa sorridere vedere tra i promotori di petizioni chi ha peggiorato la mobilità cittadina». Ferrari si dice «assolutamente d'accordo con misure, anche drastiche. Ma il vero problema», sottolinea, «non è solo il motore ma soprattutto la quantità di chilometri ed è lì che bisogna incidere».

A tale riguardo sollecita un piano del traffico per i grandi eventi «per evitare imbottigliamenti e tubi di scarico per ore in coda», la «liberazione» della Ztl dalle auto, l'ampliamento della rete ciclabile per il collegamento città-quartieri, investimenti su una maggiore efficienza energetica degli edifici comunali, «fonte di inquinamento di cui nessuno parla». Le risposte, conclude Ferrari «non possono essere i mobility day o il blocco degli Euro 3, iniziative giuste ma che sono solo foglie di fico». ●

GOLF. A Parigi l'evento show finisce 17.5 - 10.5. con l'azzurro autore del punto decisivo

Ryder cup, disfatta Usa Molinari è re d'Europa

Flop di Tiger Woods che ha perduto per tre volte dal campione torinese Malagò: «Buon auspicio per l'edizione 2022 assegnata a Roma»

PARIGI

La Ryder Cup torna nelle mani dell'Europa, e il capolavoro è di Francesco Molinari. L'azzurro, con una tre giorni memorabile, si prende la scena mettendo a segno il punto decisivo del trionfo europeo alla 42ª edizione dell'evento-show del golf.

Nella campagna di Parigi, sul green de Le Golf National il Team Europa oscura i campioni in carica degli Stati Uniti, quelli che avevano ritrovato anche Tiger Woods, battuti 17.5-10.5 anche grazie alle prodezze di Molinari e al percorso netto in negativo proprio del californiano.

I cinque successi di Molinari in altrettanti incontri rappresentano un record per i blu: nessun altro giocatore della squadra europea ci era riuscito prima, l'ultimo a segnare l'impresa fu lo statunitense Larry Nelson nel 1979.

«È difficile raccontare le emozioni che sto provando. Sono orgoglioso di questo Team, il più forte in cui abbia mai giocato» ha dichiarato il campione di Torino. È lui l'uomo della Ryder, e la coppa di squadra è l'ultimo trionfo di una stagione incredibile: l'inizio in salita, poi tre successi importantissimi, tra questi il primo major in carriera conquistato con la vittoria nell'Open Championship.

E adesso lo show a Parigi: con le tre vittorie su Woods al fianco di Tommy Fleetwood (il partner perfetto) e quella netta nel singolo con Phil Mickelson che esalta i tifosi europei.

Al Le Golf National la sconfitta degli Usa è soprattutto quella di Woods che, dopo il ritorno al successo nel Tour Championship, esce ridimensionato dalla sfida parigina. Quattro sconfitte consecuti-



Francesco Molinari solleva la Ryder Cup vinta dal Team Europa contro i campioni in carica Usa

ve per il californiano, costretto ad arrendersi anche nell'ultimo round contro Jon Rahm. «È andata male», il commento amareggiato del 42enne di Cypress che in carriera ha vinto una sola volta la Ryder Cup, nel 1999.

È la vittoria di Molinari, ma anche di Thomas Bjorn. Il capitano del Team Europa, criticato alla vigilia per le sue scelte, si prende la rivincita. «Grazie ai miei giocatori», afferma il danese a fine gara, «sono stati splendidi».

«Sei un grande capitano» l'omaggio all'insegna del fair play della guida del Team americano, Jim Furyk che difende comunque i suoi: «Sceglierei sempre voi, vi voglio

bene». Continua così la maledizione Usa che fuori dai propri confini non riesce a vincere il titolo dal 1993. Prossima occasione nel 2022, anno dell'edizione italiana della Ryder Cup. L'Europa si gode il 14° successo della sua storia, trascinata pure dalle quattro wild card di Bjorn. Da Sergio Garcia, che dopo aver mancato il taglio in tutti e quattro i major stagionali a Parigi ha raggiunto il primato di punti (25,5) mai segnati prima da un giocatore nella Ryder Cup superando Nick Faldo (fermo a 25). «È una gioia pazzesca», afferma l'iberico, «grazie a Bjorn per avermi scelto. Non era facile». Fino a Mr. Ryder Cup, Ian Poul-

ter, sempre più decisivo. «Questa», sottolinea l'inglese, «è la mia competizione».

Nei doppi come nei singoli, non c'è mai stata storia. Ha vinto la squadra più unita. Sulla carte con meno talento, ma con grande carattere e soprattutto con un Molinari in più, celebrato in tutto il mondo: «Immenso». Applausi per l'azzurro anche da Giovanni Malagò presidente del Coni. «La Ryder Cup va all'Europa. Felice che ne sia stato protagonista, ancora una volta, Francesco Molinari. Di buon auspicio per la Ryder Cup 2022, assegnata all'Italia e a Roma». L'Europa festeggia la sua Ryder e ringrazia Molinari. ■

CORRIERE
DELLA SERA

Il presidente di Confindustria Lombardia Bonometti

«A Boccia ricordo che noi restiamo apartitici»

MILANO Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ha detto di credere «fortemente nella Lega». Condividi questo afflato leghista?

«Confindustria è sempre stata e rimane apartitica, non scherziamo — taglia corto Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia —. Dobbiamo rimanere liberi di giudicare le decisioni del governo sulla base degli interessi delle imprese e dei cittadini».

Le parole di Boccia fanno pensare a una scelta di campo.

«No, voglio pensare che Boccia

abbia voluto fare leva sulla Lega per mettere un freno a certe iniziative del 5 Stelle. Con questa manovra si rischia di imboccare una deriva pericolosa e irreversibile. Ci si augura che la Lega possa fare da baluardo».

Non rischia di essere un'illusione? La Lega ha condiviso anche i provvedimenti (vedi redditi di cittadinanza) voluti dai 5 Stelle.

«È evidente che c'è stato uno scambio di favori inaccettabile. Il governo è ingabbiato in una logica di ferro *do ut des* tra Lega e M5S. Forse nell'illusione del Car-

roccio di guadagnare qualche consenso al Sud e viceversa al Nord per i 5 Stelle. Ma il prezzo che rischia di pagare il Paese è altissimo».

Se quel che dice è vero, resta poco chiaro perché Confindustria si rivolga solo alla Lega.

«Guardi, gli esponenti del Movimento 5 Stelle non rispondono nemmeno alle chiamate. Noi siamo aperti al confronto con tutti, ma solo con i leghisti ci si vede e ci si parla. All'assemblea di Vicenza era rappresentata solo la Lega».

Lei stesso qualche settimana fa aveva detto: «Per fortuna che

c'è la Lega». Eppure, questa manovra, controfirmata dal Carroccio, non le piace.

«Vero, la mia era una speranza. Certo è che la manovra avrebbe dovuto mirare alla crescita e alla competitività. E invece, da quel che pare di capire, sul tavolo ci sono provvedimenti orientati alla decrescita e all'assistenzialismo. Le ragioni per essere allarmati ci sono tutte. Non si vedono investimenti né misure che possano da un lato abbassare le tasse e dall'altro creare posti di lavoro».

Cesare Zappari
© RIPRODUZIONE TEGENATA

Chi è



Marco Bonometti, 64 anni, è presidente di Confindustria Lombardia dal 2017